

INDIA: NIENTE SARÀ COME PRIMA? (Prospettiva Marxista – luglio 2020)

Sembra un copione impossibile da modificare nonostante gli esempi pregressi, nei confronti dell'emergenza sanitaria data dal Covid-19 una certa tipologia di governanti ha seguito grosso modo la medesima strada: prima quella della negazione poi quella della non pericolosità ed infine quella del cosiddetto lockdown, e Narendra Modi non ha fatto diversamente. Dopo circa due mesi di chiusura, verso la fine di giugno¹ e a fronte del paio di milioni di tamponi effettuati, il Paese da un miliardo e 300 milioni di abitanti denuncia più di 470.000 casi di contagio e quasi 15.000 morti. Sono numeri decisamente incredibili anche perché totalmente distanti dalle percentuali di contagio/decessi registrate nei Paesi occidentali o nella stessa Cina.

Nello stesso periodo è stato allentato il lockdown nazionale dopo il pesante aumento di nuovi casi² verificatosi in particolare sabato 30 maggio, una situazione che si è ripetuta ancora e con rinnovata virulenza nei giorni successivi (il 15 giugno altro record giornaliero di infettati e poi nei giorni a seguire la crescita è proseguita al ritmo di 15.000 casi al giorno). L'apertura effettuata in più momenti nella prima decade di giugno, che ha riguardato ristoranti, hotel, centri commerciale e luoghi di culto, è stata quindi rivista e a questo punto si è messa in discussione anche la prevista riapertura di luglio per scuole e università. Nei distretti più dinamici per l'economia nazionale esistono aree che, avendo un alto numero di contagi, sono rimaste sotto rigido lockdown come ad esempio la città di Chennai, capoluogo dello Stato del Tamil Nadu. Proporre la formula del "social distancing" può forse andare bene per i ceti più benestanti ma visto che dei 300 milioni di indigenti tra la popolazione del subcontinente³ almeno 65 milioni vivono nei vari slums, l'applicazione della formula sembra di difficile attuazione. Giusto per fare un esempio, a Mumbai la baraccopoli di Dharavi⁴, a pochi isolati dalla sontuosa residenza degli Ambani, i noti miliardari proprietari del conglomerato Reliance, ospita un milione di persone in meno di 2 km². Proprio in questa baraccopoli il comune di Mumbai ha deciso di testare la idrossiclorochina, un farmaco antimalarico, come medicinale nella lotta al Covid distribuendo un milione di pastiglie per valutarne i possibili benefici e gli eventuali effetti collaterali.

Dalla visuale di classe anche questa parte del copione sembra immutabile, i più colpiti dalle misure prese a contrasto del Covid-19 sono i proletari e la massa di diseredati che preme per diventare proletariato a sua volta; ovviamente non abbiamo ad ora indagini che si basino su numeri fondati e probabilmente solo quando saranno noti i dati di analisi più precise si potrà desumere la reale incidenza dell'epidemia sui vari strati della popolazione. Una cosa è certa: da questa che è una emergenza sanitaria si trarranno giustificazioni per il cattivo stato dell'economia determinatosi e di conseguenza verrà evidenziata la necessità di riorganizzare il "lavoro" inteso nella più larga accezione del termine⁵. Ricordiamo che in India larghissima parte della popolazione attiva è impiegata in quello che viene definito il "settore informale": nessun contratto, nessuna tutela. Ma la parte di proletariato "sindacalizzata" non è immune da attacchi alle condizioni di lavoro⁶: con il pretesto dell'epidemia sono infatti stati sospesi i diritti alle riunioni sindacali, con l'impossibilità di effettuare rivendicazioni nonché l'impossibilità di ricorrere ai tribunali per vertenze riguardanti cause occupazionali, inoltre in alcuni Stati è stato permesso al padronato di aumentare l'orario di lavoro da 8 a 12 ore senza dover pagare gli straordinari ai dipendenti.

Secondo i dati forniti dal *Centre for Monitoring Indian Economy*⁷, in aprile 60 milioni di persone hanno perso il lavoro; secondo altre fonti, a maggio, i posti di lavoro persi sono stati addirittura 120 milioni. Il fatturato delle principali industrie del Paese è sceso del 6,5% e milioni di piccole attività commerciali rischiano di chiudere i battenti. Secondo le stime governative, il Pil subirà una diminuzione dell'8-10%. Modi, a parte il consiglio di fare Yoga

come terapia preventiva, in un discorso a tutti i cittadini sullo stato dell'economia, ha esortato la popolazione ad acquistare solo prodotti indiani. A maggio sono state annunciate una serie di misure per il sostegno all'economia⁸, esamineremo nei prossimi mesi le conseguenze di queste scelte e il prezzo che dovrà pagare la classe operaia visto che le misure annunciate prevedono privatizzazioni miscelate a investimenti in ricerca e tecnologia soprattutto in quei settori dove il capitale statale è più presente, dove è più alta la sindacalizzazione e dove esistono le maggiori tutele per i lavoratori. Nelle stesse disposizioni economiche, non dimenticando che la massa dei derelitti è anche un grande bacino elettorale, sono state previste regalie di cibo e aiuti alimentari. Sembra proprio che Modi voglia sfruttare la crisi del Covid-19 per perseguire il sogno di un Paese "autosufficiente"⁹, ma questa politica, se portata sino in fondo, rischia di colpire duramente le aziende cinesi che dominano buona parte del mercato indiano con i loro prodotti a basso costo. Oltretutto la volontà di proteggere la produzione locale rischia di allentare anche i rapporti tra Delhi e gli investitori stranieri, vanificando una serie di riforme che, dagli anni Novanta in poi, hanno cercato di attrarre capitali esteri.

In tutto ciò ovviamente l'odio religioso fomentato dai fautori dell'Hindutva, l'ideologia ultranazionalista induista, ha trovato terreno fertile: in più parti del Paese sono stati attaccati i musulmani considerati "portatori di virus", e si sono organizzate campagne sul web che inneggiano alla caccia al musulmano.

In questo periodo, seguendo la stampa indiana in lingua inglese, emerge con maggiore evidenza una caratteristica: i tagli delle notizie, i bersagli mediatici, i tipi di dibattiti tendono a rivolgersi esclusivamente alla parte medio-superiore della popolazione, ignorando totalmente quel 60% della nazione che solo in periodo elettorale viene riscoperta e considerata. Pare proprio che la "più grande democrazia del mondo" stia, nonostante gli scoppi di violenza e le guerriglie interne che la travagliano, diventando sempre più funzionale agli interessi del medio e grande capitale confermando come la forma democratica sia ancora "il miglior involucro" del capitalismo.

Sul piano della politica estera la situazione è statica nella sua fluidità: l'India sta costruendo alcune infrastrutture nei territori contesi con la Cina (principalmente si tratta di strade militari e accasermamenti) e in risposta a ciò truppe cinesi si sono mobilitate producendo scontri con i militari indiani che, in prima battuta, si sono manifestati nei termini massimi di sassaiole e provocazioni verbali, per poi degenerare in fatti più gravi che hanno portato alla morte una sessantina di soldati delle due parti. Considerando che non sembra siano state utilizzate massicciamente armi da fuoco, la morte di un colonnello indiano parrebbe un incidente di percorso nel cercare di riportare la calma. A seguito di ciò sono proseguiti incontri tra i comandanti indiani e cinesi dei settori interessati. Evidentemente gli ordini sono quelli di evitare che la situazione degeneri ulteriormente. Dal ministero degli Esteri cinese sono giunte dichiarazioni distensive anche se a livello governativo indiano è stata ribadita la volontà di proseguire i lavori di rafforzamento logistico nell'area. Si sta parlando di zone che, pur all'interno di un territorio in conflitto, non erano state in passato interessate da scontri militari. Nelle varie schermaglie diplomatiche va inserita anche quella tra India e Nepal, ovvero la costruzione della strada Lipulekh-Darchula che permette un più rapido accesso ad una zona che nel 1816 fu oggetto di un accordo tra la Compagnia delle Indie e il regno del Nepal, ma ora è motivo di dispute dato che ha la preziosa caratteristica di confinare col Tibet.

Nel contempo proseguono trattative con gli altri Governi interessati a contenere, o meglio a "cinturare" la Cina: il 2 giugno sono state concordate esercitazioni militari congiunte con l'Australia con il permesso di usufruire delle rispettive basi navali, nel solco di quanto, più o meno similmente, già concordato con Giappone, Filippine, USA e Russia.

Nei rapporti con "l'alleato americano" si colgono comunque alcune contraddizioni: infatti nonostante l'invito di Trump a Modi di partecipare, il prossimo settembre, al vertice del G7 allargato, in Afganistan gli USA hanno sostanzialmente tagliato fuori l'India dalle varie trattative diplomatiche sia con i talebani sia con le due personalità che rivendicano la presidenza del Paese. La situazione è decisamente complessa a causa dei molti fronti aperti: i legami tra Cina e Pakistan, l'impossibilità di stabilizzare l'Afghanistan senza il

coinvolgimento diretto di Islamabad, la competizione tra Pechino e Washington, il perenne attrito indo-pakistano¹⁰ costituiscono un coacervo di tensioni in cui nessuno vuole e può cedere. La situazione generale è quindi non molto diversa da come era prima della diffusione del Covid-19. È necessario ribadire come in molti Stati, e l'India sembra un caso emblematico da questo punto di vista, questa emergenza sanitaria sia utilizzata per forzare soluzioni economiche o politiche giunte ad un punto di stallo. Il niente sarà come prima probabilmente si concentrerà, in senso peggiorativo, sulla situazione e le condizioni dei proletari.

NOTE:

¹ “Coronavirus India lockdown Day 93 updates”, *The Hindu* (edizione online), 25 giugno 2020.

² “Coronavirus India lockdown Day 70 updates”, *The Hindu* (edizione online), 2 giugno 2020.

³ Dati del censimento nazionale del 2011.

⁴ Dharavi è famosa nel mondo perché lì fu girato «*The Millionaire*», film che racconta la storia di un ragazzo musulmano poverissimo che trova la strada per il successo. Come altrettanto famosa in India è Worli che ad oggi è uno dei focolai con il più alto numero di contagiati del Paese.

⁵ L'attacco alle condizioni e in generale al welfare delle categorie lavorative più “protette” è da anni richiesto a gran voce dagli industriali e, anche se non rivendicato a chiare lettere nei programmi del BJP, ne rimane un tratto portante della politica interna.

⁶ Dopo il lockdown le imprese autorizzate alla riapertura hanno avuto difficoltà produttive soprattutto a causa della mancanza di manodopera. Gli industriali hanno chiesto al ministero del Lavoro di indurre i lavoratori a ritornare nei luoghi di lavoro dopo previa convocazione, e di favorire la possibilità di sanzionare i dipendenti che non si ripresentano. Sono state richieste riduzioni di stipendio, previste dalla legge, per il periodo aprile e maggio.

⁷ Il *Centre for Monitoring Indian Economy* è un think tank privato che elabora dati economici con particolare riguardo alla filiera industriale del food.

⁸ Le politiche annunciate riguardano investimenti e privatizzazioni per l'industria atomica, sostegni ad una serie di comparti con particolare riguardo ai settori legati alla ricerca medica, alla conservazione alimentare, alle start up, all'industria aerospaziale, alle società di distribuzione energetica, all'aviazione civile, alla difesa e al settore minerario.

⁹ Il ministro dell'Interno ha già annunciato, per esempio, che le mense delle caserme potranno fare uso solo di prodotti locali. Nelle misure di stimolo sono previsti inoltre divieti per le compagnie estere di partecipare, anche in collaborazione con imprese indiane, a gare d'appalto pubbliche di valore inferiore ai 27 milioni di dollari.

¹⁰ Secondo *The Hindu* del 7 giugno, il Pakistan ha rivendicato l'abbattimento di un drone da ricognizione indiano; il 15 giugno la stessa fonte ha riportato la notizia di due ufficiali indiani dati per dispersi nelle zone di confine col Pakistan.